

Intervista Anselmi e commissione-Moro: il retroscena di un sistema di potere che corrode e mette a rischio la democrazia

Quei santuari ancora potenti che non avete voluto toccare

Cinque anni fa, essendo in corso il sequestro del... un articolo che sollevò clamori, dubbi, incredulità e ci attirò anche fere rampogne.

giungiamo ricordare che in questi due anni sono stati colpiti o comunque messi a nudo alcuni centri nodali del vecchio sistema di potere che da decenni controllavano apparati statali, parastatali, economici e finanziari di eccezionale importanza.

Non è difficile fare un elenco di uomini potenti, da sempre intoccabili, che hanno manovrato queste leve, che oggi, imputati o meno, circolano in Italia ed all'estero, che certamente non si sono rassegnati al ruolo di "pensionati" e che insegnano pervicacemente una rivincita.

Chi elenca della P2 ci hanno poi confermato che gli uomini dei santuari erano associati in una organizzazione "massonica" per difendere, ribadire ed estendere quel dominio.

Di fronte ad un quadro del genere la dichiarazione dell'on. Covatta, socialista e membro della Commissione Moro, secondo cui nei confronti del presidente della DC sarebbe stata una "omissione di soccorso" suona, davvero, come una enormità.

sortito l'effetto di inquinare ulteriormente la vicenda senza chiarirne tutte le responsabilità. Ma veniamo all'oggi: L'on. Anselmi ha detto che la P2 non è affatto morta. Ha ancora potere. Opera nelle istituzioni. Ha denaro, mezzi e strumenti sempre a disposizione.

Qualcuno può negare che il punto fermo, immutabile di tutte queste vicende, il centro di questo feroce universo sia sempre stato e rimane il sistema di potere democristiano? Il punto di riferimento della omertà di Stato sta proprio nella continuità di questo potere (sulla vicenda Cutolo-Cirillo-BR si continua a tacere). E la «nuova DC si iscrive perfettamente in questa continuità.

Quando una sciocchezza diventa una notizia

Ecco come funzionano i servizi segreti: il rapporto «segretissimo» del CESIS

Sono anch'io, al pari di Enzo Bettiza e di Pietro Longo, profondamente grato al direttore de «La Nazione» per la decisione di lui presa di pubblicare il rapporto del CESIS sui collegamenti internazionali del terrorismo italiano.

che che il Polni è attualmente rifugiato in un paese arabo. Perché si tace che questo paese arabo non è la Siria, la Libia o l'Iraq, bensì l'Arabia Saudita? Perché anche il più ingenuo lettore troverebbe in questo che un agente del KGB abbia trovato rifugio in un paese dove si tagliano le teste sulla piazza del mercato e dove i sovietici non godono di alcuna simpatia.

E il PSI non vota la relazione conclusiva

Annunciato un documento di minoranza - Ieri sono state diffuse altre anticipazioni: è il capitolo sull'atteggiamento dei partiti nei 55 giorni del sequestro del presidente della DC - È quello più controverso e dovrà essere riscritto - La linea della fermezza e il «partito della trattativa»



ROMA - I parlamentari socialisti che fanno parte della commissione Moro voteranno contro la relazione conclusiva che sarà approvata il 9 giugno e presenteranno una relazione di minoranza: la conferma ufficiale dell'atteggiamento del PSI è venuta ieri con una dichiarazione dell'onorevole Luigi Covatta che chiede anche la pubblicità dell'ultima seduta della commissione.

Contemporaneamente a questa dichiarazione, le agenzie anticipavano brani del più controverso e delicato capitolo della relazione conclusiva: è quello dedicato all'atteggiamento delle forze politiche durante i 55 giorni del sequestro del presidente della DC. È la parte scritta dal presidente della commissione, il senatore democristiano Mario Valiante, che - a seguito delle osservazioni mosse da commissari a - è ora impegnato a riscriverla.

I fatti ripercorsi in questa parte della relazione sono quelli noti. La conclusione che finora ne ha tratto il presidente della commissione è, in sintesi, questa: la contrapposizione frontale della linea della fermezza e della linea della trattativa risulta evidente. «Probabilmente essa fini per irrigidire le posizioni e determinare - sempre secondo Valiante - polemiche e perfino sospetti, mentre una riflessione più pacata avrebbe potuto determinare integrazioni e correzioni reciproche dei diversi atteggiamenti».

Il capitolo della relazione sulle posizioni dei partiti durante i 55 giorni del sequestro Moro, riporta anche brani delle deposizioni rese davanti alla stessa commissione dai segretari e dagli esponenti dei partiti democratici: da Benigno Zaccagnini a Claudio Signorile, da Bettino Craxi a Enrico Berlinguer. La linea della fermezza contro il ricatto brigatista fu difesa lo stesso 16 marzo, durante la riunione che immediatamente i partiti della maggioranza che si andava a formare in Parlamento tennero con il presidente del Consiglio dell'epoca, Giulio Andreotti. Essa si fondava su due punti: non soggiacere al ricatto delle BR e non intraprendere trattative con i terroristi. Cedere avrebbe messo in ginocchio lo Stato democratico e provocato gravi ripercussioni.



Benigno Zaccagnini

Della nostra redazione TORINO - È Gian Carlo Pajetta, che con Giorgio Napolitano ha risposto per un'ora e mezzo al sequestro del presidente della DC in piazza, a concludere e non tralascia una sottolineatura critica: «Stasera non abbiamo parlato della questione del disarmo e della lotta per la pace. Ma il 26 giugno, non dimentichiamolo, si vota anche per il destino dei nostri figli. Poi ricorda Amendola e quel suo modo di sollecitare l'attivismo: «Compagni, al lavoro e alla lotta. Gli risponde un applauso fragoroso che l'eco rimbombava da un lato all'altro di piazza San Carlo».

Quell'apatia, quei disimpegno, quella «voglia di scheda bianca» che molti hanno voluto collocare a insegnamento del prossimo appuntamento elettorale, e che sicuramente in una certa misura esistono, qui non sono di scena. C'è una folla di almeno 5 o 6 mila persone che si distende fino oltre la statua di Emanuele Filiberto; ci sono molti giovani, molte bandiere rosse; c'è una forte carica d'entusiasmo.

L'apertura della campagna elettorale non è avvenuta così tradizionale comizio. Si è preferito avviare subito un dibattito pubblico, un confronto in cui ogni elettore possa essere giudice e protagonista; ed ecco questa sorta di «interrogatorio» al quale due prestigiosi dirigenti del PCI vengono sottoposti da parte dei giornalisti Giampaolo Pansa di «Repubblica», Paolo Franchi di «Panorama» e Loris Campetti del «Manifesto». Nessuna domanda facile, sì va diritto alle ragioni dello scontro, al nocciolo dei problemi che sono tanti, a volte drammatici, come ha rammentato l'operale casalingo Vetrilla, parlando del rifiuto della FIAT di applicare gli accordi sul rientro dei sospesi: soprattutto chi non ha il lavoro o chi l'ha perso, ha buoni motivi per guardare con speranza e preoccupazione al voto di giugno.

La prima domanda: ci si chiede se la tendenza all'astensionismo non colpirà soprattutto il PCI. Potete indicare qualche motivo che dovrebbe convincere al voto la massa degli inerti? NAPOLITANO: il voto è molto importante per diverse ragioni. La prima è che in Italia sono aperti problemi gravissimi, specie di carattere economico e sociale, che

quella gran parte dei ceti produttivi che la DC cerca di prendere sotto le sue ali mentre in realtà tradisce i loro interessi. Craxi ha parlato dell'alternativa come dell'araba fenice, il mitico animale che non si sa dove stia. Non ne viene messa in crisi la vostra strategia? PAJETTA: dove sta l'araba fenice? Potrebbe anche essere nell'urna dove si deporrà la scheda elettorale. In base agli accordi tra PCI e PSI in Campania, il compagno De Martino sarà senatore socialista e comunista. Le cose che non sono, possono essere. Se vi diciamo non è perché sappiamo che dietro la bandiera rossa voi elettori potete cambiare le cose.

L'alternativa è semplicemente una sommatoria di amministrazioni e di governi di sinistra, partendo dalle città e passando dalle Regioni, per arrivare al governo centrale? NAPOLITANO: l'alternativa è qualcosa che vogliamo costruire poggiando su parecchi piloni. Se manca il consenso del PSI, ci sono però altri piloni. Vi sono stati sviluppi positivi nella vicenda elettorale di sinistra nel Mezzogiorno. Vi sono movimenti importanti che si sviluppano nella società: il movimento di liberazione della donna, ad esempio, pone delle questioni che consideriamo parte essenziale di una piattaforma di alternativa di governo alla DC. Nel nome del compagno Valarotti, assassinato si è sviluppato un significativo movimento di giovani contro la mafia e la camorra. Queste sono spinte fondamentali nel modo di concepire la politica e costruire l'alternativa.

Ma l'incapacità professionale dell'estensore del rapporto giunge al punto di coprire una grave responsabilità dei bulgari, giacché leggendo la pagina 13 si ricava che dovevano essere furono le BR a cercare il contatto con i bulgari, mentre è vero il contrario. Accade così che l'una colpa fondamentale addebitata ad un paese dell'Est per quanto riguarda il fenomeno del terrorismo in Italia, è estremamente sottocritica.

A Torino Napolitano e Pajetta intervistati in piazza dai giornalisti

«L'alternativa, la pace, il lavoro per questo si voterà il 26 giugno»

Un'ora e mezzo di colloquio, con domande che andavano diritto ai problemi di fondo del Paese - Presenti cinquemila persone - Perché è possibile vincere l'astensionismo - «E se l'araba fenice fosse nell'urna?»

nel corso di questi anni non sono stati sperimentati e i risultati elettorali saranno trattati in un modo o in un altro. Votare PCI significa creare le condizioni perché questi problemi siano risanati in modo diverso da quello in cui la DC dice abbastanza apertamente di volerli affrontare.

Secondo De Mita c'è stato in questi anni un eccesso di giustizia. Noi diciamo invece che quei problemi non sono stati affrontati con serietà tanto è vero che l'inflazione ha continuato a galoppare, che il deficit dello Stato è arrivato a 80 mila miliardi. E non significa davvero fare

giustizia costringere i Comunisti a discriminatamente le tariffe per i servizi sociali o aumentare alla cieca i tickets sui medicinali. Noi diciamo che bisogna risanare la finanza pubblica, ridurre il deficit dello Stato e l'inflazione, e fare sviluppare l'attività produttiva e l'occupazione. La DC invece non esprime alcun impegno per una politica contro la recessione, di aumento dell'occupazione, di garanzie del posto di lavoro per i cassintegrati. Un secondo motivo per votare, e per votare comunista, è che bisogna creare nel Parlamento le condizioni per un cambio

to nella guida del Paese. - Altra domanda: il «caso Torino» può avere scalfito l'immagine del partito dalle mani pulite? PAJETTA: l'immagine del Partito comunista è rappresentata dall'accusa stessa che qualcuno ha voluto rivolgere al sindaco Novelli. Gli hanno rimproverato, e non vogliono perdonarglielo, di essere onesto e di avere creduto nella giustizia. Quella è l'immagine di un partito che in un momento grave riflette, guarda, cerca di fare pulizia; che aspetta il giudizio, ma intanto lavora perché si cambi qualcosa. Noi

pensiamo che Torino deve avere una giunta di sinistra, così come si è fatto a Bari, a Reggio Calabria, dove per la prima volta si è costituito un governo locale di comunisti, di socialisti e di altre forze democratiche. Perché non si può farlo anche a Torino? La risposta può essere data il 27 giugno, se sarà più forte il voto comunista. - Stiamo andando a una forte radicalizzazione dello scontro sociale: non c'è il rischio che in questa fase la DC possa apparire come la forza capace di risolvere il problema? NAPOLITANO: la DC si è caratterizzata da tempo per

Siamo già a 13 mila abbonamenti elettorali per il nostro giornale

Da Modena, Venezia e Salerno sono giunte importanti segnalazioni sull'andamento della campagna nazionale per i 30 miliardi che viene condotta in parallelo con la speciale iniziativa delle cartelle per «l'Unità»

ROMA - In parallelo con la speciale iniziativa dei dieci miliardi in cartelle per «l'Unità», inteso si sviluppa - in vista della conclusione della prima tappa, domenica 12 giugno - il lavoro per la sottoscrizione straordinaria dei trenta miliardi per il partito, la stampa comunista e le elezioni. Le prime segnalazioni confermano una tendenza molto positiva e significativa: la ripresa su larga scala dell'iniziativa capillare, cioè che se da un lato accentua la valenza politica della campagna, dall'altro lato assicura una partecipazione contributiva vastissima anche ai livelli più modesti. Emblematico di questa tendenza è il risultato della prima «uscita» domenicale dei compagni della sezione «Primo maggio» di Soliera, decimila abitanti, provincia di Modena. In una mattinata sono stati raccolti più di sei milioni di lire, con una forte partecipazione dei pensionati: molti operai

sono iscritti ed operano nella sezione intercomunale. Di che cosa sono frutto queste raccolte? Sono frutto di faticosi impegni, di intraprendenza di singoli compagni (anche questa settimana una citazione per tutte: il compagno torinese Bruno Caffaratti, che da solo ha raccolto 800 mila lire porta-a-porta), di una incessante mobilitazione di quadri e di apparati. Ancor più significativo, quindi, che percentuali da regioni rosse siano segnalate da centri del Mezzogiorno, ed in particolare dove una serie di motivi presentano altrettanti ostacoli oggettivi al pieno spiegamento delle potenzialità dell'iniziativa comunista. Si pensi al 71% già raggiunto da Nocera Inferiore o, sempre nel salernitano, del 50% annunciato dalla zona terremotata di Campagna.

Altre indicazioni positive vengono da Venezia. La sezione «Porto» (un milione e mezzo); Favaro Veneto l'ha superato di 500 mila lire; e di 300 mila quella di Dese; mentre nella zona industriale è stata già largamente superata quota un milione. Il carattere anche qui capillare della sottoscrizione è testimoniato dal successo di una puntata ai cancelli di una fabbrica vicentina, la Polidoro di Schio: centottanta operai, duecentomila lire di sottoscrizione.

Proprio dal vicentino le prime indicazioni su un altro fenomeno indicativo di una crescente mobilitazione intorno agli strumenti che possono concorrere ad arricchire la tematica per la competizione del 26-27 giugno: gli abbonamenti elettorali a «l'Unità». La sola sezione «Duellville» ha sottoscritto 48. Un dato isolato? Non proprio, anche se si registrano ancora differenze di zona a zona del Paese. Il primato, comunque, spetta in questo momento ai comunisti di Grosseto.

In pochi giorni di lavoro duro, capillare hanno messo insieme otto milioni per ben 1.200 abbonamenti elettorali generalmente intestati a locali pubblici che hanno accettato di mettere il giornale a disposizione dei propri clienti (barbieri, bar, case del popolo, circoli ricreativi) ma anche direttamente a nuovi lettori. Le sezioni che si sono maggiormente distinte in questo lavoro: Follonica (323), Bagno di Gavorrano (103), Grosseto città (300). Da registrare che Grosseto ha superato anche l'obiettivo della campagna abbonamenti a «Rinascita». Complessivamente, alla data del 30 maggio, gli abbonamenti elettorali a «l'Unità» già attivati dai centri di stampa di Roma e di Milano sono tredicimila: una cifra non ancora elevatissima ma che dimostra come l'impegno elettorale si orienti su strumenti «moltiplicatori» di idee, di iniziative, di argomenti della battaglia politica.

preferire un governo instabile a un governo cristiano. Quale è il vostro parere? PAJETTA: che un governo stabile non basta. E bene che non cambi ogni otto mesi, come è avvenuto in questi ultimi tempi. Ma un governo che dopo aver bloccato la scala mobile abbia tempo per togliere ancora qualcosa l'anno dopo non ci va bene. Siamo per un governo stabile che possa procedere con il consenso e l'appoggio dei lavoratori, che tenga conto dei bisogni e dei diritti popolari, e nel quale nessuno pretenda mai di essere solo a decidere.

Ma l'incapacità professionale dell'estensore del rapporto giunge al punto di coprire una grave responsabilità dei bulgari, giacché leggendo la pagina 13 si ricava che dovevano essere furono le BR a cercare il contatto con i bulgari, mentre è vero il contrario. Accade così che l'una colpa fondamentale addebitata ad un paese dell'Est per quanto riguarda il fenomeno del terrorismo in Italia, è estremamente sottocritica.

Ma l'incapacità professionale dell'estensore del rapporto giunge al punto di coprire una grave responsabilità dei bulgari, giacché leggendo la pagina 13 si ricava che dovevano essere furono le BR a cercare il contatto con i bulgari, mentre è vero il contrario. Accade così che l'una colpa fondamentale addebitata ad un paese dell'Est per quanto riguarda il fenomeno del terrorismo in Italia, è estremamente sottocritica.